



Comune di Asti
Settore Urbanistica ed Edilizia Pubblica

Giovanni Brino
Piergiorgio Pascolati

Corso di Formazione Professionale



Restauro delle facciate storiche Palazzo Mazzola



INDICE

Ringraziamenti	p. 3
Introduzione	p. 4
Il piano del colore ottocentesco e il piano del colore attuale	p. 7
Il corso di formazione per il restauro delle facciate storiche Astigiane	p. 8
La campagna stratigrafica e il rilievo dei modelli decorative	p. 9
Il Workshops	p. 14
Il Muro-Campione	p. 30
Il cantiere-scuola di restauro della facciata di Palazzo Mazzola	p. 41
Le conclusioni	p. 59
I documenti d'archivio sui colori delle facciate	p. 60
Il dizionario dei colori	p. 61
Le ricette dei colori	p. 61

Ringraziamenti

Si ringraziano per la disponibilità e la collaborazione Francesco Pernice, Soprintendente per i Beni Ambientali e per il Paesaggio del Piemonte; Rosanna Vitello della Soprintendenza per il Patrimonio storico Artistico e Demoetnoantropologico del Piemonte, Cristina Lucca della Soprintendenza per i Beni Ambientali e per il Paesaggio del Piemonte; Gemma Boschiero Direttrice dell'Archivio Storico della città di Asti; Angelo Demarchis, Dirigente Responsabile del settore Urbanistica ed Edilizia Pubblica, Cristina Cirio e Anna De Grandis del Servizio Immagine Urbana della Città di Asti, gli istruttori e i partecipanti al Corso; Luciano Mascarino.

Partecipanti al corso

Maria Alongi	Marco Giordano	Pasquale Riso
Sophie Baldi	Eleonora Grandi	Romina Robella
Katalin Balogh	Simona Guasco	Virginia Samarotto
Fabio Beltrame	Michelina Macchia	Daniela Segatto
Patrizia Binello	Vitalia Marino	Marco Sorisio
Patrizia Brignolo	Anna Massa	Massimo Testa
Giada Cravanzola	Giancarlo Merlino	Barbara Tirone
Orazio Farinella	Francesca Miroglio	Isabella Vigna
Valentina Gervasio	Christian Palazzolo	Fiorella Zanetti

Coordinatori e direttori del corso

Giovanni Brino
Piergiorgio Pascolati

Istruttori artigiani

Nino Longhitano (Restauro intonaci e coloriture)
Elia Milani (Restauro pittorici)
Raffaella Ricchi (Restauro pittorici)

Servizio Immagine Urbana e Viabilità della Città di Asti

Cirio Cristina
Anna De Grandis

Introduzione

Nell'800, Asti è stata caratterizzata da una cultura del colore che trova eguali forse solo nella Città

di Torino, all'epoca capitale dello Stato Sardo¹. Come a Torino, nel cortile del Palazzo Comunale di Asti, erano infatti riprodotti i campioni ("moduli") della "Tavolozza dei colori", numerati progressivamente come i codici di una moderna "cartella colori", a cui il Consiglio d'Ornato faceva riferimento nella prescrizione delle tinte delle facciate.

Purtroppo, di questa "Tavolozza" materiale, che rappresentava, assieme al Regolamento d'Ornato, l'elemento fondamentale del "Piano del Colore" ottocentesco, non è rimasta altra traccia, se non il riferimento ai numeri di codice richiamati nei documenti d'archivio.

Attualmente, per ricostruire la "Tavolozza dei colori" storica, occorre fare riferimento ai documenti conservati nell'Archivio Storico della Città di Asti e riprodotti in Appendice, in cui non si fa riferimento ai "moduli", ma a nomi di colore all'epoca familiari, anche se ora alcuni di essi (nanchino, persichino ecc.) sono ormai diventati obsoleti. Questi documenti, scoperti per la prima volta nel lontano 1982¹, menzionano i nomi dei colori impiegati nella decorazione delle facciate astigiane, che sono stati riepilogati nell'allegato "Dizionario dei colori di Asti", in cui sono identificati dal punto di vista della definizione letteraria e della notazione cromatica, con le ricette che ne consentono per la prima volta la corretta ricostruzione.

Il "Corso di formazione", promosso dal Comune di Asti e realizzato tra il 7 ottobre 2006 e il 16 dicembre 2006, si è posto tra i suoi obiettivi principali la ricostruzione materiale (la prima finora tentata) di tale "Tavolozza".

Per raggiungere questo obiettivo, nel Corso sono stati ricostruiti, con le relative ricette, tutti i colori citati nei documenti d'archivio che menzionano i colori proposti o imposti dal Consiglio d'Ornato, che aveva il controllo della colorazione delle facciate.

Parallelamente, sempre nell'ambito del Corso, è stata condotta, in collaborazione con il Laboratorio Rankover, una campagna sistematica di stratigrafie sulle facciate storiche astigiane che ancora presentavano delle tracce di colori a calce, al fine di poter confrontare la "Tavolozza" che emergeva dalla campagna stratigrafica con quella desunta dai documenti d'archivio. Come si vedrà, le due tavolozze si sono confermate reciprocamente dando luogo ad un'unica "Tavolozza dei colori della Città di Asti", che verrà anche riprodotta a cura del Laboratorio Rankover sotto forma di "Cartella colori" della Città di Asti, da distribuire ai professionisti e alle imprese interessate.

Nell'ambito del *Workshop*, che ha costituito il laboratorio sperimentale del Corso di formazione, questa "Tavolozza" è stata ricostruita prima su pannelli e su tavole laterizie e poi riprodotta su un muro del cortile di Palazzo Mazzola (un "muro-campione" che voleva simbolicamente rievocare il muro campione ottocentesco su cui erano riprodotti i saggi di tinte, ma che costituisce pure la traduzione operativa di

quei preziosi documenti d'archivio custoditi all'interno dello stesso Palazzo Mazzola, sede dell'Archivio Storico della Città di Asti).

Per effettuare una dimostrazione pratica della corretta realizzazione del “Piano colore”, contemporaneamente ai lavori svolti nell'ambito del *Workshop*, è stato effettuato il restauro reale delle due facciate di Palazzo Mazzola, sede dell'Archivio Storico della Città d'Asti, sia lato strada che lato giardino, originariamente a mattoni a vista, con un portale realizzato a fresco in *trompe-l'oeil* su un intonaco a stucco, ed il “restauro virtuale” della facciata in *trompe-l'oeil* di fronte al Palazzo Mazzola, un tempo *dépendance* del Palazzo Mazzola stesso, quando questo era sede dell'Istituto “Buon Pastore”.

Mentre il restauro delle facciate del Palazzo Mazzola è stato effettuato in sito, il “restauro virtuale” della casa di fronte al Palazzo è stato effettuato sul “muro-campione” situato nel cortile del Palazzo Mazzola, attraverso la riproduzione di una campionatura significativa degli elementi decorativi in *trompe-l'oeil* emersi in base alle stratigrafie (il finto bugnato in granito spruzzato del basamento, il colore del fondo della facciata e lo zoccolo in finta pietra) e la riproduzione a fresco della preziosissima targa viaria nata in epoca napoleonica, come lo dimostrano i caratteri in francese, ma poi utilizzata anche in seguito, come lo dimostrano i documenti d'archivio).

Lo scopo di questi due restauri (sia quello reale delle facciate di Palazzo Mazzola, che quello “virtuale” della facciata di fronte) era quello di dimostrare che il recupero dell'immagine storica di Asti è possibile e anche relativamente semplice. Basta infatti applicare semplicemente, ma con rigore le regole del restauro, dalla diagnostica al progetto e alla esecuzione pratica del restauro, impiegando i materiali e i colori impiegati storicamente nelle facciate, anche se questi materiali e questi colori originali erano stati coperti recentemente, nel caso del palazzo Mazzola, da un intonaco senza colore, che ne occultava il mattone a vista originario trattato superficialmente con una “scialbatura” colore mattone per uniformare il paramento e per proteggerlo dalle intemperie, mentre nel caso del fabbricato antistante, i colori originali erano stati ricoperti da diversi strati di intonaco, trattati con diversi modelli decorativi che occultavano il complesso modello in *trompe-l'oeil* originario ottocentesco, a cui era associata la rara targa viaria napoleonica a fondo verde con cornice violacea e lettere nere.

Poiché l'uso di decorazioni a *trompe-l'oeil* era caratteristico del piano del colore originario ottocentesco, nell'ambito del Corso di formazione sono stati riprodotti prima sui pannelli e poi sul “Muro-campione” alcuni dei modelli decorativi più significativi sopravvissuti nelle facciate astigiane, rilevati accuratamente in sito mediante un apposito “cestello” messo a disposizione dal Comune.

In base agli obiettivi sopra esposti, il Corso di formazione, durato 80 ore, si è articolato nelle seguenti tre fasi, che andremo a descrivere e illustrare separatamente, data la loro diversa funzione:

1. *Il Workshop.*

2. *Il Muro-campione e il cantiere di restauro virtuale della facciata antistante Palazzo Mazzola.*

3. Il Cantiere-scuola di restauro delle facciate di Palazzo Mazzola.

Grazie alla partecipazione attiva di 27 giovani artigiani, architetti e studenti e al vasto spazio messo generosamente a disposizione nel cortile del Palazzo Mazzola, in realtà queste tre fasi si sono svolte contemporaneamente con una rotazione dei partecipanti, che hanno avuto modo di effettuare tutte le tre diverse esperienze, con l'assistenza attiva di tre artigiani della CNA, esperti nel restauro delle facciate², sotto la direzione degli scriventi e con il controllo della Soprintendenza per i Beni Ambientali e per il Paesaggio del Piemonte, della Soprintendenza per i Beni Storici ed Artistici del Piemonte e del Servizio Immagine Urbana e Viabilità del Comune di Asti.

1. G.BRINO, F.ROSSO, *Colore e città. Il Piano del colore di Torino, 1800-1850*, Idea Editions, Milano 1980; Idem, *Colore e città. I colori di Torino, 1801-1963*, Idea Books Edizioni, Milano 1987.

2. Il Corso è stato organizzato e diretto da G.Brino e P.Pascolati, autori del progetto di restauro delle facciate di Palazzo Mazzola, con la collaborazione di tre istruttori pratici, artigiani della CNA - Raffaella Ricchi e Eliana Milani, per i restauri pittorici, e Nino Longhitano, per i restauri degli intonaci e delle coloriture, sotto il controllo della Soprintendenza per i Beni Ambientali e per il Paesaggio del Piemonte, per la parte architettonica, e della Soprintendenza per i Beni Storici ed Artistici del Piemonte, per la parte pittorica e di Cristina Cirio e Anna De Grandis del Servizio Immagine Urbana e Viabilità del Comune di Asti.

Il Piano del colore ottocentesco ed il Piano del colore attuale

Il Piano del colore ottocentesco di Asti, di cui l'attuale "Piano colore", da poco approvato, ha costituito la ricostruzione corretta e continuamente aggiornabile, con i dovuti adattamenti rispetto alla situazione attuale, è stato ricostruito per la prima volta nel 1982, attraverso una ricerca d'archivio condotta nell'ambito del Corso di Decorazione presso la Scuola d'Architettura del Politecnico di Torino³.

Questa ricerca è stata poi perfezionata nel 1983 con una tesi di laurea⁴, che è confluita nel 1984 in una mostra promossa dal Comune di Asti con catalogo relativo⁵ e ripresa contemporaneamente in diverse altre tesi⁶ e successivamente in altre ricerche monografiche di corso⁷. Gli elementi emersi da tutte queste ricerche sono stati infine sintetizzati recentemente in una tesi, elaborata sotto forma di "banca dati", aggiornabile e ampliabile in base a nuove acquisizioni⁸.

Per la rilevanza che i documenti d'archivio sui colori di Asti hanno rispetto alla ricostruzione del piano del colore ottocentesco, elemento fondamentale per la realizzazione di un nuovo Piano del colore del Centro Storico, si è voluto riprodurli in sintesi in appendice, unitamente al "Dizionario dei colori", che ha costituito la base della "Tavolozza dei colori" durante il "Corso di formazione", che ne ha effettuato per la prima volta la ricostruzione in base a precise ricette, confrontandola con quella emersa dalla campagna stratigrafica condotta sulle facciate storiche che ancora presentavano delle tracce di colorazione originaria, e al "Glossario dei materiali e tecniche di restauro delle facciate artigiane".

5. P.PASCOLATI, F.PEROSINO, F.MARENGO, E.BARBERIS, *I colori di Asti*, Ricerca per il Corso di Progettazione Ambientale, Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino, 1982 (Docente: G.BRINO).

6. A.BOANO, *Intonaci e colore nel Centro Storico di Asti*, Tesi di Laurea, Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino, 1983 (Relatore: M.G.Cerri).

5. *La mostra sui colori Architettura e colore. Asti, ieri, oggi e...* era stata allestita da A.Boano e L. Viarengo, autori del catalogo omonimo, pubblicato dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Asti. I documenti d'archivio sui colori di Asti sono stati successivamente riprodotti in G.BRINO, *I colori del Piemonte*, Idea Books Edizioni, Milano 1985.

6.R.VERRUA, *Atti della Commissione d'Ornato, 1834-1885*, Tesi di Laurea, Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino, 1983 (Relatore: V.Comoli); S.GAJ, *Atti della Commissione d'Ornato, 1885-1915*, Tesi di Laurea, Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino, 1983 (Relatore: V.Comoli); F.ODDONE, *Atti della Commissione d'Ornato, 1920-1935*, Tesi di Laurea, Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino, 1983 (Relatore: V.Comoli).

7. D.BASILIO, C.BOANO, L.GHIRARDO, L.MONTICONE, *I colori di Asti*, Ricerca per il Corso di Progettazione Ambientale, Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino, 1997 (Docente: G.BRINO).

8. M.PAGGI, *Il colore e l'arredo urbano di Asti, Introduzione ad una banca dati*, Tesi di Laurea, Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino, 2006 (Relatore: G.Brino).

Il “Corso di formazione del restauro delle facciate storiche astigiane”

Come si è detto, il Corso di formazione è stato proposto e attuato per poter sperimentare il Piano del Colore, dotandolo di una “Tavolozza dei colori” operativa, ricostruita su un “Muro-campione”, alla stregua di quanto era stato fatto nell’ambito del Piano colore ottocentesco sulle pareti del cortile del Palazzo Comunale, e realizzando il restauro delle facciate di Palazzo Mazzola, prototipo particolare di facciata storica in mattoni a vista scialbati, con un portale realizzato a fresco su intonaco in *trompe-l’oeil*, sotto forma di “cantiere-scuola” e (sotto forma di “restauro virtuale”) il recupero della facciata dipinta in *trompe-l’oeil*, riproducendone il modello decorativo e la targa viaria napoleonica a fresco sul “Muro campione”.

La ricostruzione della “Tavolozza dei colori” è stata possibile incrociando i dati desunti dalla ricerca d’archivio quelli emersi con una campagna stratigrafica in sito, condotta in collaborazione con il Laboratorio Rankover, mentre la riproduzione dei modelli decorativi è stata resa possibile dal rilievo in ancora presenti nelle facciate storiche astigiane o messi in luce appositamente come è avvenuto nel caso della facciata antistante il Palazzo Mazzola, che ne ha consentito la perfetta ricostruzione virtuale.

La forte partecipazione al corso (ventisette giovani, di diversa estrazione professionale: artigiani, architetti professionisti e tecnici del Comune, unitamente a studenti di architettura) e l’ampio spazio a disposizione nel cortile del Palazzo Mazzola e gli stessi ponteggi sulle due facciate del Palazzo consentivano di realizzare, nelle 80 ore previste, un nutrito programma di esperienze pratiche, con l’assistenza di tre istruttori artigiani specialisti nel restauro delle facciate storiche (Raffaella Ricchi, Eliana Milani e Nino Longhitano) e sotto la direzione dei sottoscritti, incaricati del progetto di restauro del Palazzo Mazzola e del coordinamento del corso.

Per rendere conto delle attività svolte nel corso, si tratteranno separatamente i tre momenti in cui si è articolato il Corso, anche se di fatto questi tre momenti sono stati portati avanti contemporaneamente, con una partecipazione incrociata dei partecipanti, che hanno potuto effettuare tutte le esperienze proposte dal Corso stesso:

1. Il *Workshop*
2. Il *Muro-campione* e il “restauro virtuale” della facciata di fronte a Palazzo Mazzola
3. Il *Cantiere-scuola di restauro delle facciate di Palazzo Mazzola*

La campagna stratigrafica e il rilievo in sito dei modelli decorativi

La campagna stratigrafica, condotta in collaborazione con il Laboratorio Rankover si poneva diversi obiettivi.

Il primo e il più immediato, perché influiva sul progetto stesso di restauro, era quello di accertare, nel caso delle facciate del Palazzo Mazzola, il tipo di finitura dei mattoni a vista e la natura della decorazione a fresco del portale d'ingresso.

Il secondo era quello di raccogliere la documentazione sui colori ancora esistenti nelle facciate storiche di Asti, indispensabile per poter verificare la compatibilità della "Tavolozza dei colori" della Città desunta dai documenti con le tracce di colorazione storica .

Il terzo, era quello di individuare il modello decorativo originario delle facciate del piccolo fabbricato di fronte al Palazzo Mazzola, antica *dépendance* del palazzo stesso quando questo era sede dell'Istituto del "Buon Pastore", che è stata assunta idealmente come caso di restauro "virtuale" di una facciata intonacata e dipinta a calce in *trompe-l'oeil*.

I saggi stratigrafici effettuati sulle facciate del Palazzo Mazzola hanno dimostrato che le due facciate (sia quella verso strada che quella verso il giardino) erano state entrambe concepite originariamente a "faccia vista", con una velatura o "scialbatura" color mattone (come del resto lo testimoniavano inequivocabilmente il cornicione della facciata verso cortile, rimasto in mattoni a vista scialbati color mattone, e i lacerti di scialbature dello stesso colore presenti in vari punti sulle due facciate.

La facciata lato giardino era stata successivamente intonacata, a seguito di opere di rinforzo strutturale che ne avevano modificato l'immagine tramandata dal "Cabreo", la quale presentava due grandi arcate poggianti al piano terreno, su una colonna isolata.

Grazie a queste stratigrafie, che confermavano la diagnosi ipotizzata in base all'osservazione attenta delle finiture, la Soprintendenza per i Beni Ambientali e per il Paesaggio del Piemonte, ha consentito di effettuare lo scrostamento e pulitura della superficie intonacata con successiva scialbatura della facciata lato cortile, in coerenza con quella sopravvissuta nel cornicione.

Le stratigrafie condotte sulle facciate storiche del Centro Storico di Asti, che presentavano ancora delle tracce di colorazioni originarie o quanto meno storiche, hanno messo alla luce una "Tavolozza dei colori" assolutamente simile a quella desunta dai documenti d'archivio.

Le tinte menzionate nei documenti con "denominazioni d'origine" quali "persichino", "foglia morta", "nanchino", "canario" ecc., ricostruite in base a ricette d'epoca reperite su manuali di architettura, atlanti cromatici ecc., trovavano una identità reale, sia pure a volte sbiadita o degradata.

Questa analogia era importante perché dimostrava la permanenza sulle facciate astigiane dei colori ottocenteschi menzionati nei documenti d'archivio e riprodotti sotto forma di campioni o "moduli di tinte" sul muro del cortile del Palazzo Comunale.

Nell'ambito di queste stratigrafie, condotte anche nella facciata del piccolo fabbricato di fronte al Palazzo Mazzola, antica *dépendance* del Palazzo quando questo svolgeva

la funzione di Istituto del “Buon Pastore”, è emersa casualmente l’esistenza di una preziosissima targa viaria di epoca napoleonica, con scritte originarie in francese e poi in italiano, unitamente ad una decorazione in *trompe-l’oeil* del basamento con finto bugnato in granito spruzzato.

Le stratigrafie condotte sulle facciate del Palazzo Mazzola e quelle sulle facciate storiche astigiane e in particolare sulla facciata antistante il Palazzo Mazzola, hanno consentito di condurre le attività del *Workshop*, la realizzazione del “Muro-campione” ed il restauro corretto delle facciate del Palazzo Mazzola con il “restauro virtuale” della facciata antistante.

Senza questi saggi diagnostici, le attività condotte nell’ambito del Corso non avrebbero potuto aver luogo e la ricostruzione della “Tavolozza dei colori” sul “Muro-campione” o il restauro reale delle facciate del Palazzo Mazzola e quello “virtuale” del fabbricato antistante non sarebbero stati possibili.



Particolari dello stato di conservazione della facciata del palazzo Mazzola, lato giardino, prima del restauro, durante le operazioni di diagnostiche



Particolari dello stato di conservazione della facciata del palazzo Mazzola, lato giardino, prima del restauro, durante le operazioni di diagnostiche



Particolari dello stato di conservazione della facciata del palazzo Mazzola, lato giardino, prima del restauro, durante le operazioni di diagnostiche



Particolari del saggio stratigrafico operato sulla facciata antistante il palazzo Mazzola

Il Workshop

Lo scopo del *workshop* era molteplice. Il “Laboratorio” doveva infatti consentire di riprodurre “a secco” su appositi pannelli e “a fresco” su intonaco applicato sopra tavelle in laterizio, i colori e i decori in *trompe-l’oeil* che avrebbero dovuto essere poi applicati sulle facciate da restaurare del Palazzo Mazzola e sul “Muro campione” (inteso anche come modello di “restauro virtuale” della facciata del fabbricato posto di fronte al Palazzo Mazzola).

Il luogo di attuazione del *workshop* era nel cortile interno del Palazzo Mazzola, ai piedi del “Muro campione” che verrà descritto più avanti.

Data la stagione avanzata, è stato montato un *gazebo* per poter operare su una serie di tavoli di lavoro, anche in caso di pioggia.

Il corridoio vetrato del Palazzo Mazzola lato cortile svolgeva la funzione di magazzino-esposizione dei pannelli che a mano a mano venivano prodotti nel “Laboratorio”.

Come si è detto precedentemente, uno dei problemi più delicati che il Corso si era posto era costituito dalla ricostruzione corretta della “Tavolozza dei colori”, un’operazione che andava sperimentata a fondo.

Attraverso i campioni di colori emersi sulle facciate storiche e attraverso le ricette desunte dalla manualistica d’epoca, è stato possibile ricostruire prima “a secco” su pannelli di fibrocemento e poi “a fresco” su intonaco steso su tavelle di laterizio e su appositi pannelli di *heraclit*, i colori che in seguito sono stati riprodotti a fresco sul “Muro-campione” sotto forma di “tavolozza”.

Un colore particolarmente importante era costituito dalla “tinta color mattone”, che avrebbe dovuto essere stesa sulla facciata lato cortile del Palazzo Mazzola, una volta che questa fosse stata interamente scrostata .

Un'altra attività svolta nell’ambito del *Workshop* è stata quella di riprodurre con tinte a calce “a secco” su pannelli di fibrocemento i modelli decorativi rilevati in sito con un cestello, da riprodurre successivamente sul “Muro-campione”.

Il *Workshop* ha costituito, per tutta la durata del Corso, da laboratorio sperimentale in cui testare materiali (intonaci, malte di allettamento e stucchi), colori e decori, fra cui il modello in *trompe-l’oeil* del portale d’ingresso posto sulla facciata principale del Palazzo Mazzola ed il modello decorativo in *trompe-l’oeil*, con la targa viaria napoleonica della facciata antistante il Palazzo Mazzola, che ne hanno reso possibile il restauro reale del primo e quello “virtuale” del secondo.



Vista del Workshop con il gazebo installato nel cortile di palazzo Mazzola e degli attrezzi impiegati



Vista degli attrezzi impiegati e della preparazione delle malta di calce e a cocciopesto



Vista del Workshop con le esercitazioni di intonaco a base di grassello di calce e sabbia (foto sopra) e a base di cocchiopesto (foto sotto)



Vista del Workshop con le esercitazioni di intonaco di calce (sopra) e colori naturali impiegati per la confezione delle tinte della tavolozza dei colori (sotto)



Esercitazioni di confezione dei colori della “Tavolozza” da riprodurre su pannelli e su tavelle



Esercitazioni di confezione dei colori della “Tavolozza dei colori” sulle tavelle laterizie



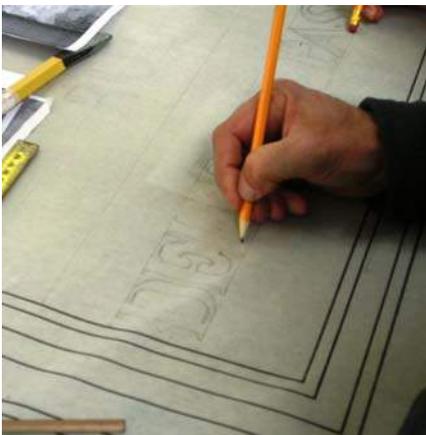
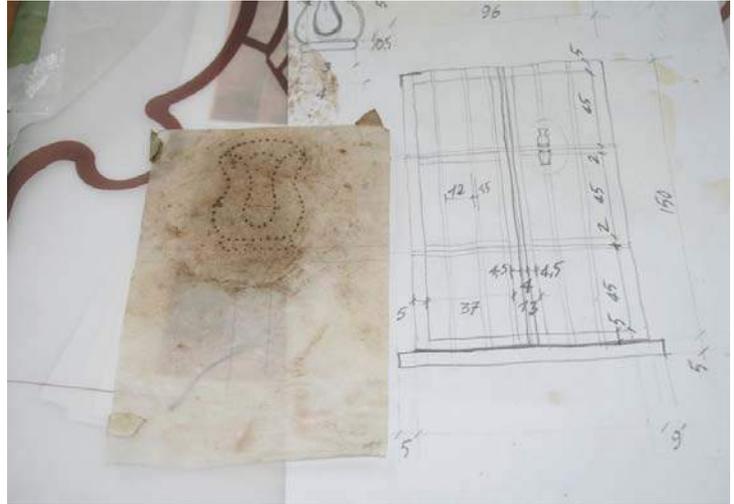
Esercitazioni di confezione e classificazione dei colori della “Tavolozza”



Esercitazioni di confezione e classificazione dei colori della “Tavolozza”



Particolari della “tavolozza dei colori” realizzate su tavelle in base ai campioni rilevati sulle facciate storiche astigiane.



Particolari dei rilievi dei decori, della targa viaria e dello stemma della Città di Asti, da riprodurre sul “Muro- campione”





Esercitazioni di riproduzioni dei decori, della targa viaria napoleonica e dello stemma della città



Esercitazioni di riproduzioni dei decori in trompe-l'oeil su pannelli in fibrocemento da riproporre successivamente su "muro-campione"



Esercitazioni di riproduzioni dei decori in trompe-l'oeil su pannelli da riproporre su "muro-campione"

Il “Muro-campione”

Il “Muro-campione”, messo a disposizione dal Comune, era costituito da un muro del Palazzo Mazzola lato cortile. Questo muro risultava finito con un intonaco moderno a base di malta bastarda, con uno zoccolo in intonaco spruzzato di sabbia e cemento e si presentava estremamente degradato con molte parti staccate.

Il “Muro-campione”, realizzato con intonaco a base di calce e sabbia, aveva anzitutto lo scopo di restaurare questo muro con un intonaco coerente con le murature storiche del Palazzo, dando così l’occasione ai partecipanti al Corso di preparare direttamente l’intonaco e di applicarlo, dopo aver effettuato la scrostatura sistematica dell’intonaco cementizio e l’idrolavaggio successivo della muratura.

A mano a mano che l’intonaco veniva ripristinato, con sottofondo in “cocciopesto” per resistere bene all’umidità, e finitura a base di calce e sabbia locale, il muro veniva occupato dai vari temi previsti, in parte “a secco” e in parte “a fresco”.

Il primo tema era rappresentato dalla riproduzione “a fresco” della “Tavolozza dei colori” di Asti, il cui stemma veniva riprodotto con l’intestazione del Corso.

Successivamente, sullo stesso muro, che misurava circa 50 metri quadrati, venivano riprodotti i modelli di finitura a finto mattone, di finte finestre e finte cornici, del portale d’ingresso del Palazzo Mazzola (di cui doveva essere effettuato il restauro e l’integrazione), dei bugnati a finto granito spruzzato e finta zoccolatura (al posto di quella in cemento spruzzato preesistente), nonché la riproduzione del modello di targa viaria reperito nella facciata antistante il Palazzo Mazzola, di cui doveva essere effettuato a titolo dimostrativo il “restauro virtuale”.

L’attività condotta sul “Muro-campione” si è svolta per l’intera durata del Corso, mentre ai suoi piedi venivano portate avanti nel “Laboratorio” le attività di supporto del muro stesso e del restauro delle facciate del Palazzo Mazzola.



Progetto del “Muro-campione” e vista delle operazioni di scrostamento da parte dei partecipanti del Corso, dell’intonaco cementizio degradato del muro di palazzo Mazzola



Vista del “muro- campione” durante le operazioni di idrolavaggio e il rifacimento dell’intonaco



Vista del “muro- campione” durante le operazioni di rifacimento dell’intonaco con calce e sabbia nella parte alta e di cocciopesto nella parte bassa.



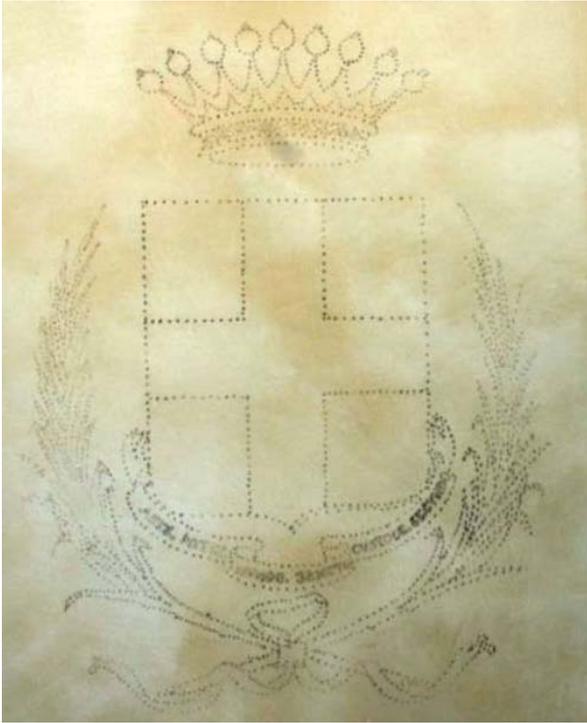
Vista del “muro-campione” con il gazebo del Workshop, in cui vengono preparati i colori necessari per i decori in affresco.



Vista del “muro-campione” durante la stesura in affresco dei colori della “tavolozza dei colori”

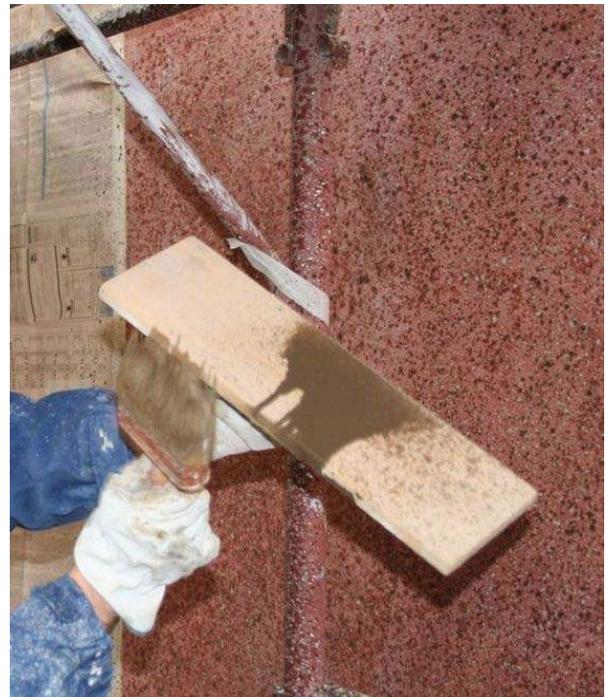


Vista del “muro- campione” durante la riproduzione della targa viaria e dello stemma della Città



Vista del “muro- campione” durante la realizzazione dello stemma della Città di Asti





Mascheratura provvisoria su “muro- campione” al fine di poter realizzare il fondo colore vinaccia su cui riprodurre il bugnato in tromp-l’oeil, reperito in base alle stratigrafie nel basamento della facciata antistante il palazzo Mazzola



Il cantiere-scuola di restauro delle facciate del Palazzo Mazzola

Il “piatto forte” del Corso (anche se gli altri non sono certo stati di mero “contorno”), era rappresentato dal restauro delle facciate del Palazzo Mazzola, un’operazione delicata che doveva essere condotta in stretta collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Ambientali e per il Paesaggio del Piemonte e la Soprintendenza per i Beni Storici ed Artistici del Piemonte, che ne hanno seguito attentamente tutte le fasi, dalla progettazione all’esecuzione in cantiere.

La facciata verso giardino si presentava interamente intonacata, ma in modo eterogeneo.

La parte del fabbricato che costituiva il risvolto della facciata principale lato strada, in cui era posto il portale d’ingresso al Palazzo, presentava un intonaco praticamente incolore, fatiscente e con grandi lacune, sotto cui appariva un paramento in mattoni con lacerti di scialbatura color mattone.

Il corpo di fabbrica adiacente a questa parte angolare, leggermente più basso, si presentava con un intonaco più recente di quello descritto precedentemente e molto aderente al paramento, con un cornicione in mattoni a vista coperti da uno strato di scialbatura di colore mattonaceo molto evidente, che contrastava con l’intonaco sottostante anch’esso praticamente incolore.

Come si è detto, i saggi stratigrafici effettuati dal Laboratorio Rankover nell’ambito dello stesso Corso, avevano rivelato in modo inequivocabile la natura delle due facciate, concepite in mattoni a vista, scialbati di colore mattone al fine di uniformarli e proteggerli.

Una volta montati i ponteggi, si è proceduto allo scrostamento sistematico dell’intera facciata lato cortile. Questa operazione, condotta interamente e con estrema generosità a rotazione dai partecipanti al Corso, debitamente equipaggiati, si è rivelata relativamente semplice nella porzione di fabbricato di risvolto della facciata principale, il cui l’intonaco era già in parte caduto e si staccava facilmente a causa del degrado,

Nella restante parte, al di sotto del cornicione originario in mattoni a vista, l’operazione si è rivelata invece molto laboriosa a causa della perfetta aderenza dell’intonaco alla muratura che ha richiesto una scalpellatura puntuale, centimetro per centimetro. L’operazione è stata curata in modo particolare attorno alla colonna in pietra serena, di cui appariva solo una parte frontale del capitello, che è stata messa bene in luce per tutta l’altezza del fusto e della base, con una apposita svasatura.

La scostatura della facciata, con il successivo accurato idrolavaggio, ha compensato ampiamente la fatica che ha comportato questa ingrata operazione. Sotto lo strato di intonaco emergevano infatti tutti gli elementi della facciata originaria. In alto, venivano messe in luce le arcate ben visibili nell’immagine del Palazzo Mazzola, riprodotta nel “Cabreo”, annegate da uno strato di oltre 5 centimetri d’intonaco, e in basso, oltre alla colonna, cerchiata in due punti da fasce metalliche, venivano messe in luce le arcate originarie che spiccavano eleganti dal capitello della colonna, e la struttura di rinforzo i mattoni a vista, costituita da due pilastri posti a fianco della colonna centrale e da altri due pilastri laterali di imposta degli archi, con le due arcate di rinforzo che sostenevano le arcate originarie.

Dopo aver stuccato i giunti corrosi o mancanti con una malta dello stesso colore di quella originaria, a base di grassello di calce, sabbia e cocchiopesto giallognolo (soprattutto nella parte bassa della facciata, attaccata dalla umidità ascendente, dove la malta era del tutto sparita), la facciata è stata scialbata con una velatura di tinta color mattone molto simile a quella ancora esistente nel cornicione, uniformando il tutto, pur lasciando percepire la struttura originaria e quella di rinforzo, che costituiva una testimonianza interessante di come nel passato si intervenisse strutturalmente a consolidare una struttura in muratura di mattoni e colonne in pietra serena: due materiali ricorrenti nell'architettura astigiana.

La stessa colonna, con il capitello scolpito, in pietra serena, venivano scialbate con il colore naturale della pietra di cui erano costituiti.

Della facciata lato strada, era stato unicamente previsto il restauro della stretta striscia in corrispondenza del portale d'ingresso, lasciando la rimanente parte della facciate nello stato di degrado in cui si trovava.

Per non creare un contrasto eccessivo tra la parte da restaurare e quella adiacente, destinata a rimanere degradata, è stato deciso di lasciare la parte in mattoni a vista, al di sopra e a fianco del portale d'ingresso decorato a fresco con un finto portale in pietra arenaria, intervenendo solo nei giunti corrosi o mancanti con una malta dello stesso colore di quella originaria, ma abbassata di tono per non contrastare troppo con quella sporca e degradata della parte adiacente.

La facciata verso strada, come emerge dal rilievo dello stato attuale prima del restauro (v.fig.), si presentava con la muratura in mattoni a vista molto degradati, specie nella parte bassa, a causa dell'umidità ascendente, ma anche nella parte alta i giunti tra i mattoni risultavano corrosi.

Il portale d'ingresso, realizzato originariamente in *trompe-l'oeil* su intonaco fresco, risultava estremamente degradato con lacune nella parte alta e mancante del tutto nelle due lesene laterali, fino a oltre due metri da terra. La disponibilità, all'interno dell'Archivio Storico, di una foto a colori degli anni '70, consentiva di colmare le lacune nella parte alta.

Il restauro-integrazione del portale d'ingresso al Palazzo Mazzola ha costituito il problema principale del recupero della facciata lato strada.

Dopo aver messo a punto il modello decorativo del portale sul "Muro-campione" in base ad una foto d'epoca reperita nell'Archivio Storico, questo è stato restaurato e integrato in accordo con la Soprintendenza per i Beni Ambientali e per il Paesaggio del Piemonte e con la Soprintendenza per i Beni Storici ed Artistici del Piemonte.

Il portale così restaurato restituisce al Palazzo la dignità andata persa con il degrado progressivo, che l'aveva privato della parte inferiore, mantenendo quanto rimaneva della decorazione originaria ed effettuandone il completamento con le tecniche previste in questi casi.

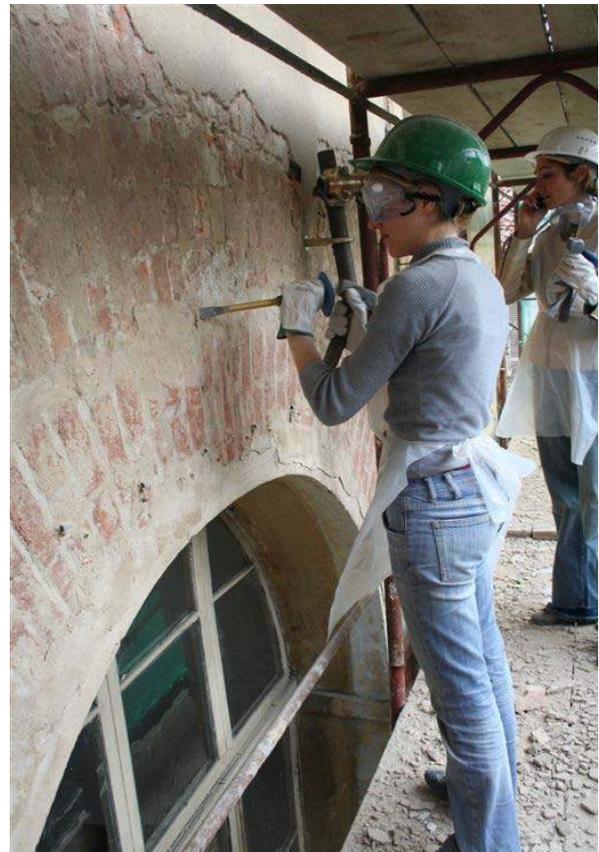
Le foto allegate mostrano lo stato di conservazione prima del restauro ed il risultato finale del restauro stesso.



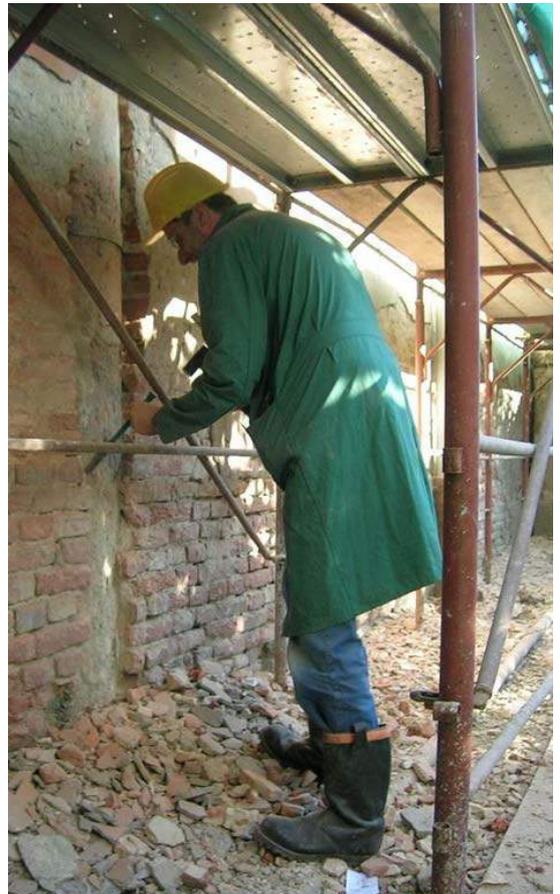
Vista della facciata di palazzo Mazzola, lato giardino, prima del restauro



Particolari della facciata di palazzo Mazzola, lato giardino, prima del restauro



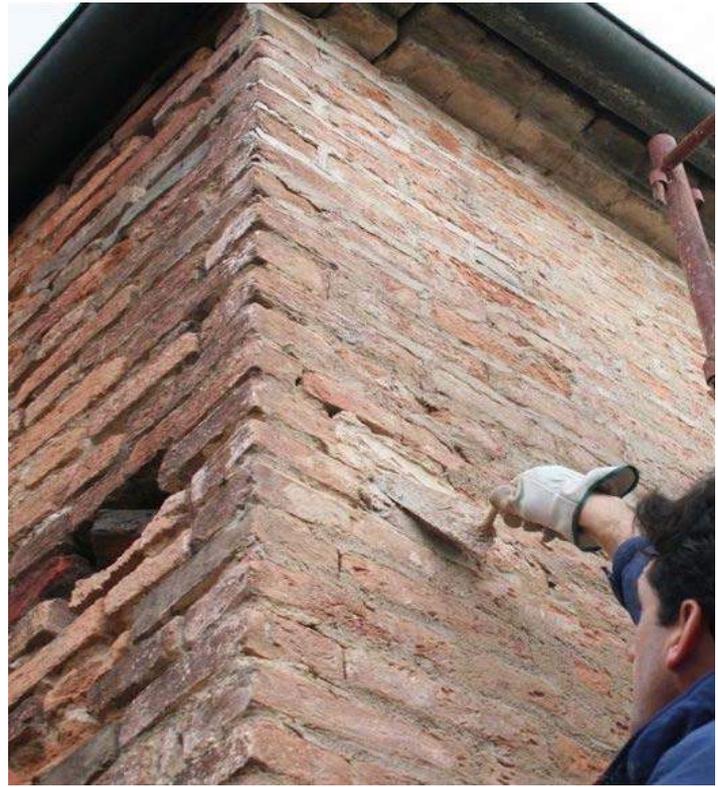
Scrostatura della facciata operata direttamente dai partecipanti del corso



Particolari della scrostatura ai vari livelli della facciata



Scrostatura del pianterreno e smaltimento delle macerie operato dagli stessi partecipanti del corso



Particolari della stuccatura dei giunti, con malta di calce e sabbia, operata dai partecipanti del corso con l'assistenza degli istruttori



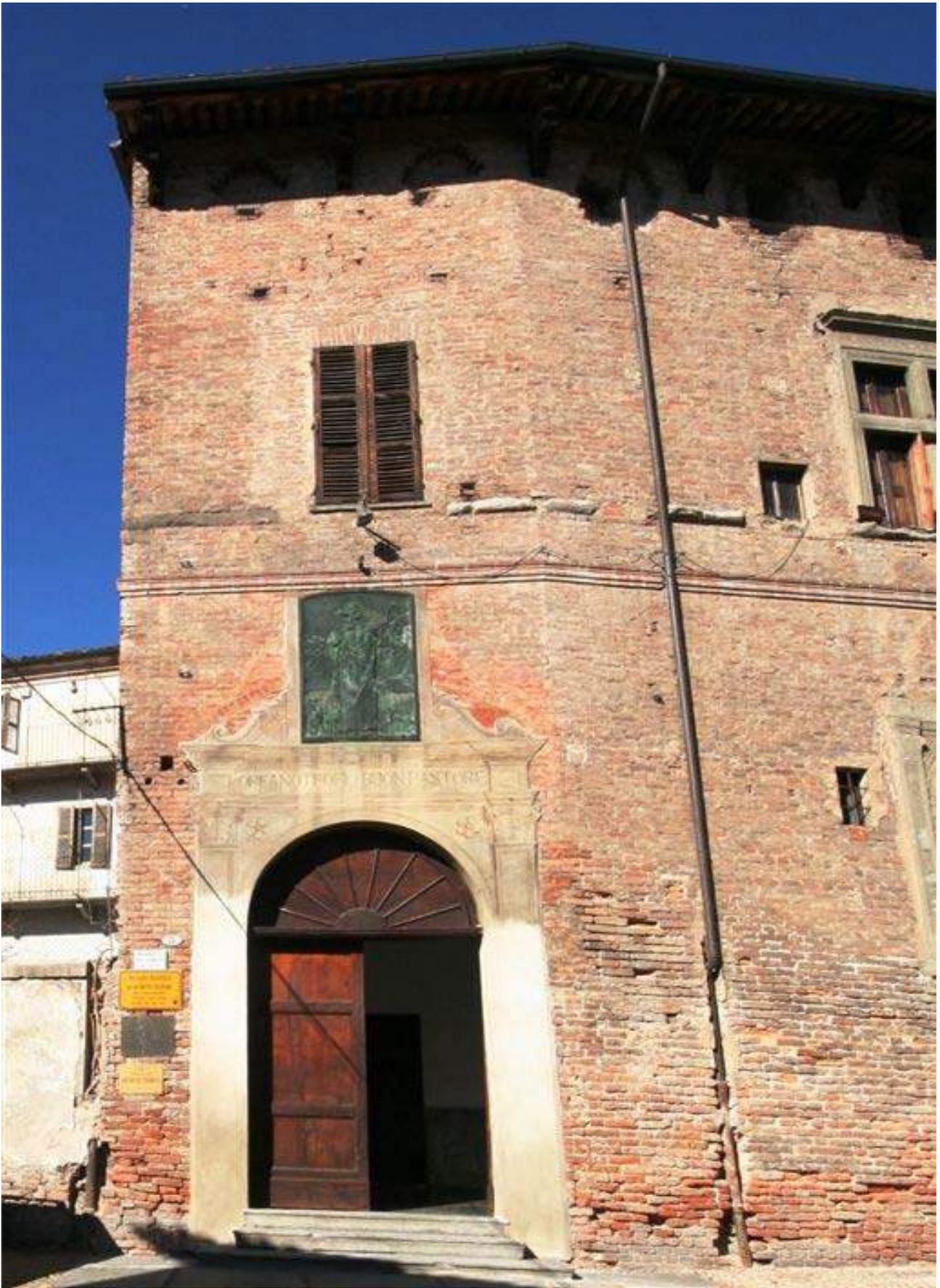
Particolari dopo la scrostatura e stuccatura e inizio della “scialbatura” operata dai partecipanti del corso, con l’assistenza degli istruttori



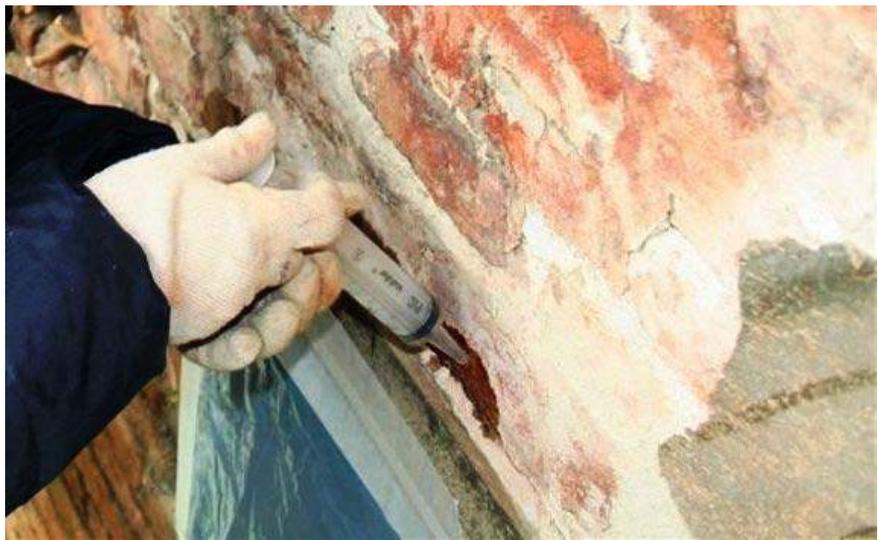
Vista della facciata di palazzo Mazzola, dopo il restauro, con i mattoni scialbati



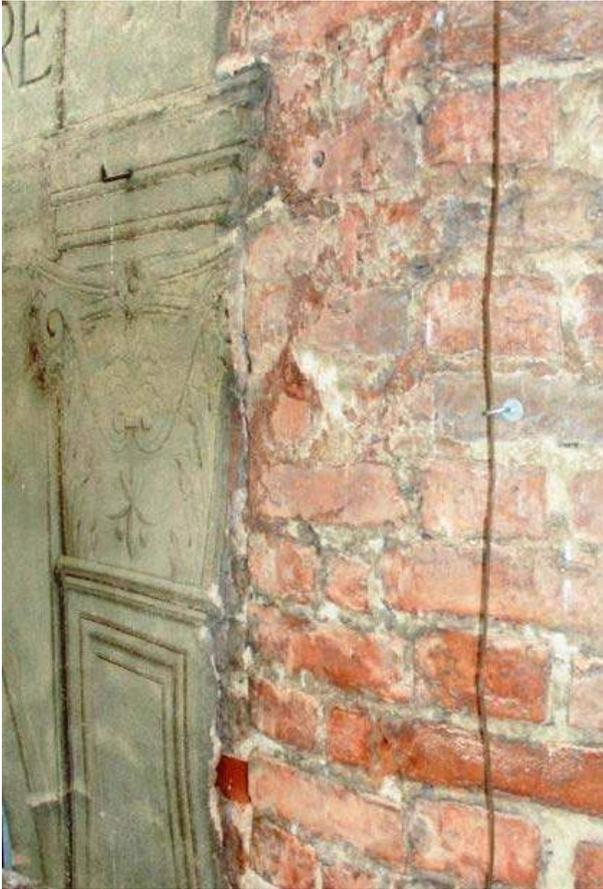
Particolare di palazzo Mazzola, lato cortile, dopo il restauro, con i mattoni scialbati



Vista del portale d'ingresso di palazzo Mazzola, prima del restauro



Vista della parte alta del portale prima del restauro e durante le operazioni di infiltrazione della della boiaccia di calce, sabbia fine e primal



Vista della parte alta del portale durante le operazioni di infiltrazione e di stuccatura



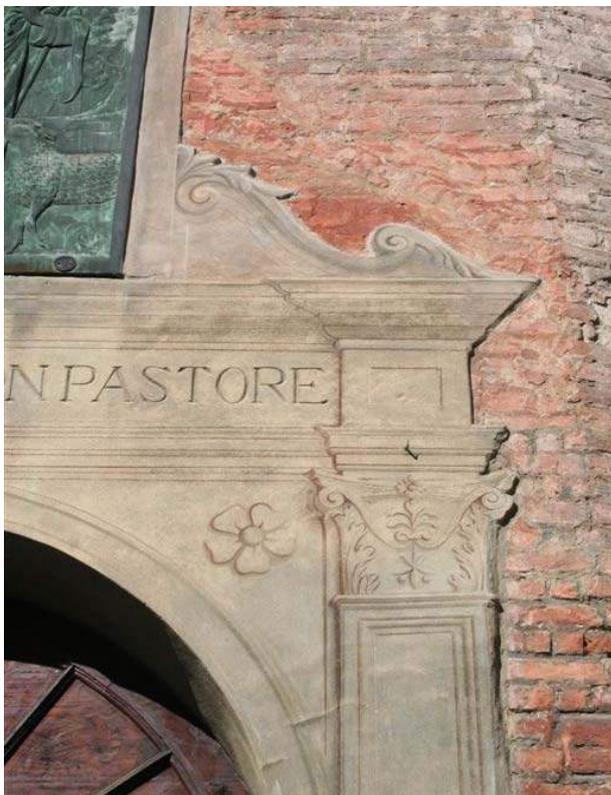
Vista della parte alta del portale durante le operazioni di stuccatura con calce e polvere di marmo



Spolvero della decorazione della parte alta del portale,
ricostruita in base alle tracce e alle foto d'epoca



Vista della parte alta del portale durante le operazioni di integrazione in sottotono delle parti mancanti della decorazione, in base alle tracce e le foto d'epoca



Vista della parte alta del portale dopo il restauro e della parte bassa delle lesene, dopo l'integrazione in sottotono del decoro esistente nella parte alta

Conclusioni

Come si è detto, l'obiettivo del Corso era quello di fornire al "Piano del colore" una "Tavolozza" operativa e di sperimentare due esempi di restauro (uno reale e uno "virtuale", anche se realizzato in scala reale e con materiali e colori veri sul "Muro-campione") di tipologie di facciate storiche tipiche di Asti: quella a mattoni a vista, la più nobile e la più antica, e quella intonacata a calce (con o senza decori in *trompe-l'oeil*), la più diffusa .

La "Tavolozza dei colori" verrà tradotta in una moderna "Cartella colori" a cura del Laboratorio Rankover. Questa "Cartella colori", che sarà messa a disposizione degli operatori del settore (progettisti e imprese), consentirà di ricondurre le facciate ad una tavolozza omogenea, realizzata con materiali tradizionali (calce e pigmenti minerali).

Il Corso ha dimostrato che i restauri delle facciate storiche astigiane, di cui il Piano colore indica i materiali e le tecniche nei capitolati di riferimento e di cui la Regione Piemonte, nella sua ultima edizione⁹, fornisce anche i prezzi, sono possibili (oltre che doverosi) e che i risultati sono apprezzabili se paragonati con quelli forniti dagli interventi che ignorano le regole rigorose del restauro.

E' sperabile che, con i due esempi offerti e con la "cartella-colori" a disposizione, nella realizzazione pratica del Piano, si possa assistere prossimamente a un salto di qualità, perché la Città di Asti merita per conservare quella immagine che faticosamente è stata creata e mantenuta per secoli.

I documenti d'archivio sui colori di Asti

In questa prima Appendice, si sono voluti richiamare i documenti sui colori storici di Asti, da cui sono state tratte le due appendici successive (il “Dizionario e il ricettario dei colori” e il “Glossario dei materiali e delle tecniche” impiegati nelle facciate storiche astigiane).

I documenti sui colori storici di Asti conservati nell'Archivio Storico della Città, riprodotti in sintesi nella presente Appendice, vanno dal 1837 al 1860 e sono frutto dell'attività del Consiglio d'Ornato, basata sul Regolamento d'Ornato del 1833.

Questi documenti sono essenziali per il Piano del Colore di Asti, perché contengono un buon numero di nomi di colori che nel loro insieme concorrono a formare la “Tavolozza dei colori” della Città di Asti.

Nel Regolamento del 1859, si fa riferimento al problema delle tinte e nello stesso anno compaiono documenti inerenti la tinteggiatura che fanno riferimento ai “moduli delle tinte”, di cui si è persa purtroppo ogni traccia, essendo stati riprodotti su un muro del Palazzo Comunale, che ha subito trasformazioni radicali.

Successivamente, il Regolamento d'Ornato e Polizia Edilizia dell'anno 1888 comincia a fare qualche riferimento all'uso del colore, stabilendo in particolare, all'Art. 63, che “I coloramenti esterni dovranno eseguirsi con tinte conformi ai modelli esistenti nel Palazzo Civico od approvate dall'Ufficio d'Arte”.

Questa norma importante, che stabilisce di fatto una “Tavolozza dei colori” pubblica, ricalca una iniziativa analoga della Città di Torino, che aveva stabilito nel cortile del Palazzo Comunale fin dal 1845 una serie di “modelli” di tinte, numerati progressivamente, a cui si doveva fare riferimento nella colorazione delle facciate.

Per l'interesse oggettivo che i documenti riprodotti offrono per la ricostruzione del Piano del colore ottocentesco della Città di Asti, vale la pena riprodurli nella loro totalità, anche se in forma sintetica, evidenziando i nomi dei colori citati.

A questi documenti, sono stati aggiunti alcuni estratti di capitolati d'appalto e di prezzi ottocenteschi, che fanno riferimento ai colori delle facciate, completando la “Tavolozza” desunta dai documenti d'archivio.

I documenti d'archivio sui colori storici di Asti, una quarantina in tutto, sono stati riprodotti in ordine cronologico.

Ai documenti scritti, sono stati associati alcuni dei bozzetti colorati più significativi, in parte associati ai predetti documenti e in parte indipendenti da essi, che visualizzano cromaticamente le tinte espresse unicamente coi dei nomi di colori nei documenti.

Ai documenti d'archivio sul colore è stata associata una mappa con la localizzazione delle facciate citate.

Il dizionario dei colori di Asti

Tutti i colori citati nei documenti d'archivio sono stati riportati in ordine alfabetico, sotto forma di glossario, conservando la denominazione originaria, che a volte risente di inflessioni dialettali e francesismi.

Si tratta in tutto di una trentina di nomi di colori in parte sinonimi, per lo più imposti dagli organi di controllo delle coloriture delle facciate, per lo più delle tinteggiature delle parti murarie, ma anche delle verniciature dei legni e dei ferri.

Di questi colori, distinti dal numero d'ordine, è stata riportata la definizione letteraria, l'eventuale ricetta, con la notazione scientifica mediante il sistema Munsell (come previsto dalle norme UNI) e NCS (Natural Color System) e con il sistema di denominazione ISCC.NBS¹⁰.

Le notazioni NCS sono derivate dalle notazioni Munsell tramite apposita tabella¹¹.

Le definizioni dei colori sono state stabilite mediante dizionari tecnici, manuali d'architettura locali ecc. Gli eventuali sinonimi sono stati segnalati con un rimando al termine più specifico.

Dei colori riportati, estratti dai documenti d'archivio, sono stati indicati gli estremi dei documenti dell'Archivio Storico della Città di Asti (ASCA).

Dei colori di cui è stato possibile ricostruire la notazione, è stata realizzata la tavolozza riprodotta nel Corso di formazione sia a livello di pannello (a secco), che sul "Muro-campione" (a fresco).

Una volta ricostruite le tinte della "Tavolozza dei colori" in base ai documenti d'archivio, si sono confrontati detti colori con i dati emersi dalle stratigrafie.

Le ricette dei colori di Asti, ricostruite in base ai documenti d'archivio e alle stratigrafie.

I colori citati nei documenti o reperiti nelle facciate in base alle stratigrafie, sono stati realizzati nel *Workshop* "a secco" su pannelli in fibrocemento e "a fresco" prima su tavole in cotto e poi sul "muro campione".

Le ricette riportate in calce ai nomi dei colori comprendono sia i colori desunti dai documenti che quelli emersi dalle stratigrafie. Nel caso di colori citati nei documenti, è stato riportato il riferimento al numero d'ordine dei colori citati nel Dizionario.

Come si può vedere, a parte il "Rosa antico", il "Blu" e il "Grigio-azzurro", tutti gli altri colori riscontrati nelle stratigrafie sono stati citati nel Dizionario dei colori. Ciò non vuol dire naturalmente che i colori non menzionati nei documenti non fossero stati utilizzati, anche perché essi compaiono nei bozzetti, nei capitolati e nei prezzari d'epoca.

Nelle ricette, sono stati citati solo i componenti e non le proporzioni, essendo queste dipendenti dal tipo di calce, dal tipo di pigmento impiegato, dalla percentuale di acqua ecc.

Nel caso di colori "a secco" o "a tempera", è stato impiegato come fissativo il *Primal*, in bassa percentuale, mentre naturalmente sono stati usati puri nei colori "a fresco"
Latte di calce e terra gialla.

**1. TINTA ROSSA COLOR
MATTONE**

(Rif. Dizionario Colori n.25)
Latte di calce e rosso veneto puro.

2. ROSA ANTICO

Latte di calce, rosso veneto e oltremare.

3. ARANCIO

(Rif. Dizionario Colori n.1)
Terra rossa, terra gialla e ocre rossa.

4. FOGLIA MORTA

(Rif. Dizionario Colori n.13)
Latte di calce, terra rossa e terra gialla.

5. PERSICHINO

(Rif. Dizionario Colori n.22)
Latte di calce, terra rossa e terra gialla.

6. PERSICHINO CHIARO

(Rif. Dizionario Colori n.23)
Latte di calce, terra rossa e terra gialla.

7. NANCHINO

(Rif. Dizionario Colori n.20)
Latte di calce, terra gialla e terra rossa francese.

8. GIALLOGNOLO

(Rif. Dizionario Colori n.16)

9. CALCE DI CASALE (MOLERA)

(Rif. Dizionario Colori n.10)
Latte di calce, terra gialla e nero Roma.

10. PAGLIERINO

(Rif. Dizionario Colori n.21)
Latte di calce e terra gialla.

11. VERDE

(Rif. Dizionario Colori n.26)
Latte di calce e verde cromo puro.

**12. VERDE CHIARO (VERDICCIO
CHIARO o VERDOGNOLO
CHIARO)**

(Rif. Dizionario Colori n.27)
Latte di calce e verde cromo puro.

13. BLU

Latte di calce e oltremare.

14. CELESTE

(Rif. Dizionario Colori n.12)
Latte di calce e oltremare.

15. GRIGIO AZZURRO

Latte di calce, nero Germania e oltremare.

16. BIGIO (GRIGIO)

(Rif. Dizionario Colori n.5 e 18)
Latte di calce e nero Roma.